

verso l'economia diretta. In essa il sindacato dovrà *integrarsi* sempre più nello Stato, affinché la direzione dell'economia non sia fatta contro gli interessi di categoria. Ma tale integrazione non porterà il sindacato ad una limitazione sempre maggiore della sua autonomia e ad una subordinazione dei suoi interessi a quelli generali? L'autore non risponde all'interrogativo, ma riconosce che la crisi del sindacalismo è in gran parte dovuta alla crisi del sistema economico e di quello politico. « Anche se il nome sarà lo stesso — conclude il G. G. — il sindacato domani sarà forse così diverso dall'attuale sindacato libero come questo era differente dalla corporazione medioevale » (Pag. 308).

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

GOTTMANN J., *La politique des états et leur géographie*. Un vol. di pagg. 228, Paris, A. Colin, 1952.

Scopo fondamentale dell'opera è quello di dimostrare fino a quale punto la politica deve essere indirizzata dalla geografia. Il Gottmann rifugge da ogni determinismo e, avvicinandosi alle concezioni più recenti della scuola Anglo-Sassone, è più propenso ad accettare il concetto di relazioni reciproche tra politica e geografia piuttosto che quello di una dipendenza, sia pure limitata ad alcuni fatti essenziali, di quella da questa. Lo colpisce la « fluidità » dell'azione politica e pertanto ritiene che essa, per il suo sviluppo organico e razionale, debba ancorarsi ad alcuni elementi squisitamente geografici, dotati di indubbia stabilità. L'autore parte dunque dal concetto di « spazio » come fondamento comune sia alla politica come alla geografia. Lo spazio geografico è differenziato dalla Natura. L'Uomo interviene in questo spazio differenziato per mettere ordine secondo il suo « bisogno di logica » e il suo « istinto di organizzazione sociale ». Il risultato è la divisione dello spazio in

« compartimenti » di cui gli stati nazionali moderni sarebbero l'espressione più chiara e perfetta: « testimoni di un'evoluzione che sembra giunta a maturità ». L'opera dell'uomo è soprattutto organizzativa e consiste nel creare strutture differenti all'interno di ciascuna unità spaziale e nell'instaurare relazioni tra le diverse unità per assicurarne l'integrazione reciproca. Opera, azione politica, dunque, che si esplicò nel tempo sotto l'egida di diverse dottrine. Nel capitolo II l'A. passa infatti in rassegna gli indirizzi della Geografia politica attraverso i tempi, concentrando maggiormente la sua attenzione sui moderni, in particolare su quelli dettati da Mackinder, Ratzel, Vidal de la Blache e Davis. Anzi, ad una travisazione in senso puramente nazionalistico di alcune considerazioni formulate dal Mackinder (Celui qui commande à l'Europe Orientale... commande au monde » (p. 58) fa risalire l'origine della Geopolitik germanica che egli condanna e distingue nettamente dalla Geografia Politica.

L'A. analizza poi la funzione politica di alcuni fatti di Geografia fisica e antropica. Nell'esame del « Territorio » egli dà grande importanza alla « posizione », il cui concetto non deve essere ridotto a quello di « situazione »: esso si definisce infatti attraverso l'entità, il volume, la portata delle relazioni che si stabiliscono tra il territorio in esame e quelli con cui esso è in rapporto diretto o indiretto, cui la posizione dà luogo. Qui sorge l'opportunità di introdurre il concetto di « circolazione » cioè dell'« insieme dei movimenti, dei trasferimenti, degli scambi di uomini, di cose, di idee attraverso il mondo », cioè insomma che determina la « compartimentazione » del mondo stesso.

Dopo aver esaminato la funzione dei confini e le caratteristiche delle regioni e dei popoli di frontiera, l'A. passa ad analizzare la distribuzione della popolazione (cap. V) e delle risorse economiche (cap. VI), rilevando che il concetto di « risorsa » è strettamente legato a quello di « bisogno ».

Gli ultimi due capitoli contengono

le considerazioni conclusive. Nel VII si parla dei rapporti tra l'organizzazione dello spazio e la sua compartimentazione; nell'VIII si affronta il problema della genesi ed evoluzione di una regione.

La « circolazione » crea i mutamenti, i quali peraltro sortirebbero la moltiplicazione all'infinito della suddivisione particellare dello spazio se agli scambi materiali e culturali non si opponesse un « sistema di resistenza » costituito dall'inzieme di quei principi che costituiscono il bagaglio storico-religioso-culturale di una nazione, con cui ciascun popolo si differenzia dagli altri ed in cui crede come a « stimoli » della sua individualità. Per questo l'A. chiama intenzionalmente il « sistema di resistenza » col nome di « iconografia ». D'altra parte « circolazione » e « iconografia » trovano un punto d'incontro, quando l'oculata azione politica, lungi dall'ispirarsi a basi puramente materiali, rivolge ogni suo sforzo per il conseguimento del successo, alla « conversione degli animi », intendendo con ciò la pacifica divulgazione della stessa « iconografia » nazionale.

Questo in sintesi il filo conduttore della trattazione, quale, non senza sforzo, si riesce ad enucleare dalla dovizia di divagazioni storico politiche a scopo esemplificativo che arricchiscono, ma talvolta oberano l'esposizione, e le conferiscono un tono qua e là polemico.

In realtà il volume si legge con interesse appunto perchè suscita continuamente motivi di discussione. L'esemplificazione basata sulla interpretazione di fatti storici è già una fonte amplissima di discussione. In questa sede non è possibile scendere ad una minuta analisi degli esempi proposti, tuttavia si può far rilevare che alcuni di essi, specie quelli tratti dalle più recenti vicende politiche, possono perlomeno prestarsi ad interpretazioni diverse da quelle prospettate dall'A. La preoccupazione poi di sfuggire ad ogni determinismo naturalistico, pur evitando di negare una funzione costante ad alcuni fattori geo-

grafici specialmente fisici, induce l'A. a concedere un'eccessiva importanza, a mio parere, all'opera di « organizzazione dello spazio » da parte dell'uomo: così com'è, la trattazione sembra cadere nel determinismo opposto, quando attribuisce alle relazioni tra « circolazione » e « iconografia » conseguenze determinanti nella « compartimentazione » dello spazio. Ad ogni modo, ripeto, il volume, che non è un trattato di geografia politica, assume una singolare importanza proprio in quanto il suo contenuto venga considerato come base di discussione.

C. SAIBENE

*Milano, Università Cattolica.*

HARROD R. F., *Economic Essays*. Un vol. di pagg. 302, ediz. Macmillan & Co. LTD., London, 1952.

L'Harrod in questi suoi Saggi Economici del 1952, che comprendono due importanti analisi sulla teoria della concorrenza imperfetta — ripresa qui dall'A. dopo i precedenti contributi — e sulle condizioni di una teoria dinamica dedica uno studio alla questione dell'uguaglianza o disuguaglianza di salario maschile e femminile.

Il problema dell'uguaglianza delle retribuzioni fra uomini e donne ha assunto nello sviluppo scientifico degli ultimi anni una particolare rilevanza.

Il problema si pone sostanzialmente in questi termini: il salario femminile nell'industria, eccetto che per alcune categorie impiegate di grado superiore, si presenta ad un livello notevolmente inferiore di quello maschile. L'A. si chiede se tale diversità non rifletta una reale comparazione di efficienza, in quanto, egli dice, una così larga istituzione non può essere basata su un solo pregiudizio. Egli passa così ad esaminare (paragrafi 25-28) i vari motivi economici e sociali che devono essere analizzati per una spiegazione dell'esistente situazione di fatto.

Fra quelli che egli definisce economici